

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

Un'introduzione all'Alchimia

Fr.: Orfeo

L'Alchimia è una delle scienze tradizionali che appartengono al vasto insieme delle Arti Iniziatiche occidentali come, ad esempio, la Gnosi, la Cabbala, l'Ermetismo e molte altre. Ognuna di esse prevede un percorso di conoscenza fondato su diverse modalità operative, ma tutte quante sono accomunate dalla necessità, per colui che vuole immergersi in tali conoscenze, di essere *iniziato* a questi saperi mediante opportune procedure o rituali che sono sempre fondate su un aspetto profondamente spirituale. Questa rappresenta subito una prima grande differenza con l'approccio alle arti comunemente dette: chi si avvicina alla musica, alla danza o alla pittura si pone inizialmente sotto la guida di un maestro per comprendere prima le questioni tecniche di quella specifica arte, e solo in un secondo momento, una volta cioè che l'apprendista è sufficientemente esperto nei fondamenti operativi, si apre l'apprendimento del lato espressivo più propriamente artistico. Sebbene questa seconda fase ha senz'altro molto in comune con un aspetto interiore, connesso alla sensibilità dell'artista e alla sua capacità di manifestarlo, nelle arti tradizionali il processo relativo al percorso spirituale ha inizio subito, senza esitazioni, anche se anch'esso viene corredato di attività pratiche. Queste operazioni pratiche, tuttavia, non sono finalizzate al perfezionamento del lato estetico-emozionale dell'opera realizzata dall'artista: esse esistono solamente in quanto veicolo utile per il percorso spirituale individuale.

Prima di entrare nel dettaglio di "cos'è l'alchimia", vale la pena quindi comprendere a fondo le parole usate per definirne la categoria di appartenenza. Essa è una Scienza Tradizionale. Il termine Scienza ha la sua derivazione etimologica dal verbo latino SCIRE¹, cioè *sapere*, e la sua definizione è "un sistema di cognizioni acquisite con lo studio e con la meditazione". Tradizionale, a sua volta, deriva sempre dal latino attraverso il verbo TRADERE, ossia *consegnare, trasmettere*. Con questa parola si intende "la trasmissione di fatti storici, dottrine religiose o leggende, passata di età in età per via orale e senza prova autentica e scritta". L'unione dei due termini quindi sta ad indicare l'immersione in una conoscenza che si propaga nel tempo attraverso la trasmissione primariamente orale, e concessa mediante lo studio pratico e l'intuizione. La seconda coppia di termini citati prima è Arte Iniziatica. La parola Arte, nonostante per l'uomo moderno abbia un significato chiaro e consolidato, deriva dalla radice ariana AR il cui senso principale è *andare, muoversi verso qualcosa*. Da essa derivano termini quali il sanscrito ARYA - *eccellente, nobile* - e ARETA - *perfetto, condotto a perfezione* -, da cui il greco ARETE' - *virtù* - fino a ARITHMOS - *numero, ordine*. Infine Iniziatico viene dal latino INITIUM, il cui significato è rimasto inalterato quale

¹ Il significato etimologico dei termini seguenti proviene dal Vocabolario Etimologico di Pianigiani, 1907 (www.etimo.it).

fondamento, inizio. Per Arte Iniziatica, quindi, si intende un percorso di perfezionamento del quale si definisce un preciso istante iniziale, comunemente identificato mediante una celebrazione rituale di rinascita spirituale nella nuova visione dell'esistenza sostenuta dall'arte considerata.

Tenendo in considerazione tutti questi elementi, veniamo quindi all'Alchimia. Così scrive il Pulci nel Morgante:

*Questa città di Tolleta solea
Tenere studio di Nigromancia
Quivi di magiva arte si legea
Publicamente e di Piromancia*

A Toledo nel XII secolo, infatti, dopo la riconquista cristiana si aggiravano filosofi e studiosi venuti da tutto l'Occidente alla ricerca di codici preziosi, per immergersi in dispute con eruditi musulmani ed ebrei, e frugando senza posa nelle botteghe degli scrivani, srotolando pergamene, sfogliando libri e cercando notizie di autori dai nomi ostici e di difficile pronuncia. Questi studiosi arrivano in Spagna per attingere alle conoscenze preservate nel mondo arabo dalla distruzione cristiana dei testi classici antichi - principalmente contenuti nella perduta biblioteca di Alessandria d'Egitto - e dei sapienti d'Oriente che nel millennio precedente avevano approfondito straordinarie conoscenze di carattere spirituale spesso provenienti da culture ancora più antiche. Molti di essi imparano l'arabo e iniziano a tradurre questi documenti che porteranno alla ricostruzione di una nuova civiltà d'Occidente. Costoro riuscirono a riportare alla luce alcuni dei libri dei grandi filosofi greci - Aristotele, Platone e Pitagora su tutti - nonché testi di algebra, matematica, trigonometria, medicina, astronomia, ma anche testi di carattere più occulto come la magia, l'astrologia, la negromanzia, l'alchimia e l'ermetismo. E' proprio di quest'ultimo, ad esempio, che parla Pulci quando cita la Piromancia: l'arte del fuoco rappresenta proprio la via ermetica.

La storia dell'Alchimia fu spesso storia di emarginazione, esilio ed eresia: a degli eretici, almeno per l'ortodossia bizantina, infatti dobbiamo in gran parte la trasmissione dell'Arte Sacra nel Vicino Oriente. Si tratta dei Nestoriani che cacciati definitivamente da Edessa nel 489 si diressero verso una più tollerante Persia, seguiti pochi anni dopo dagli ultimi filosofi di Atene espulsi da Giustiniano. Questo periodo di pace relativa permise di proseguire con un'attività sempre più intensa l'opera di trasposizione in Siria di quasi tutto il patrimonio scientifico dell'antichità. Tradotta in un secondo tempo in arabo questa «summa», arricchita e rielaborata fu restituita molti secoli dopo a un Occidente imbarbarito, che aveva perso ogni contatto con le sue stesse radici. Quindi è possibile desumere che le conoscenze che oggi attribuiamo alla Scienza Alchemica abbiano una diretta provenienza greco-classica che si è diffusa successivamente fino ai filosofi alessandrini di derivazione tolemaica, e quindi comunque greca. Per fare un esempio, il famoso filosofo greco Democrito è noto per aver trasmesso la sua idea di atomo quale elemento fondamentale della materia, dal quale ogni altra sostanza materiale ha origine e mattone fondamentale per la realizzazione di qualsiasi oggetto tangibile. Ma ciò che comunemente sappiamo dell'Alchimia è che viene considerata

l'antesignana delle scienze chimiche, delle scienze cioè che studiano i processi di composizione della materia e della sua modificazione sulla base di elementi primari. Estendendo questo concetto, è facile immaginare che operando con un solo mattone basilare è possibile trasformare qualunque sostanza in qualunque altra, semplicemente modificando le relazioni tra gli atomi che la compongono. E questo è proprio quanto ci insegna la fisica moderna! La materia è costituita da pochissimi elementi fondamentali e per mezzo di questi ogni cosa può essere costruita - tenendo conto che il moderno concetto di atomo non è più quello inteso da Democrito, cioè l'indivisibile, ma è stato sostituito da protoni, neutroni ed elettroni ad una certa scala, e recentemente dal costituente ancora più basilare a cui è stato dato il nome di stringa.

Gli alchimisti sono passati alla storia per essere coloro che avrebbero potuto trasformare il piombo in oro. Ora sappiamo che questa trasformazione è possibile in linea teorica ma richiederebbe quantità di energie nonché strumenti del tutto al di fuori della portata dei filosofi medievali o, ancora prima, greci. Si tratta quindi di un grande inganno volto a raggirare uomini semplici e creduloni? Sicuramente vi sono stati diversi sedicenti alchimisti nel passato che hanno approfittato di tale presunta capacità, ma sarebbe del tutto riduttivo pensare che una tradizione tanto antica possa essere vissuta così a lungo per questo motivo tanto riduttivo.

Questo genere di riflessioni emergono solamente se non si tiene conto di quanto detto all'inizio, e cioè che l'Alchimia è una Scienza dello Spirito. Che fa uso certamente di operazioni legate intimamente alla materia, ma queste devono considerarsi solo quali veicoli operativi per lo sviluppo di un cammino interiore le cui caratteristiche trovano sempre un perfetto riscontro con il mondo delle sostanze. Quel piombo e quell'oro citati prima, pertanto, non devono necessariamente essere considerati solo come elementi chimici, come sostanze materiali, ma piuttosto come stati dell'essere. In questo modo, il trasformare il piombo in oro avrà senz'altro un significato più intimo, laddove i nomi delle sostanze e le operazioni fatte su di esse riportano a stadi di conoscenza interiore e alla via che, percorrendola, ci permette di transitare attraverso di essi.

A Venezia, nel 1475, un anonimo letterato scrive un breve trattato dedicato a coloro che "si interessano da un punto di vista teorico, non pratico, a quella celebre parte della filosofia sublime e gloriosa che è nascosta agli sciocchi ma rivelata agli uomini prudenti, ovvero l'astronomia inferiore, cioè la trasmutazione degli elementi". Ciò di cui si parla è l'Alchimia, ma mediante una definizione filosofica nella quale non viene nominato l'oro o i metalli vili associati comunemente all'Alchimia. Si mette piuttosto in rilievo il carattere sublime e segreto del sapere alchemico e la sua interazione con il macrocosmo (astronomia inferiore) esprimendone l'operatività in termini generali (trasmutazione degli elementi). L'anonimo ricostruisce poi una genealogia appropriata per il percorso dell'Alchimia in Occidente, attingendo in parte a un mito delle origini che ha radici nella figura di Ermete, nel quale fin dall'antichità si riconosceva il mondo in Dio e Dio nel mondo intero. Roberto di Chester, un altro di quei filosofi che frequentarono gli ambienti musulmani in Spagna nel XII secolo, riporta l'origine dell'Alchimia a Ermete, detto Trismegisto perché "vi furono un tempo tre

filosofi, ognuno dei quali ebbe il nome di Ermete. Il primo fu Enoch, detto Ermete o Mercurio. Il secondo fu Noè, anch'egli denominato Ermete e Mercurio. Infine vi fu il terzo Ermete che regnò a lungo in Egitto dopo il diluvio. Egli fu chiamato Triplice a motivo delle tre dignità che Dio gli aveva concesso: Re, Filosofo e Profeta”.

In conclusione, non stupisce che ancora una volta la culla da cui anche l'Alchimia ha avuto origine sia l'antica terra d'Egitto. Sappiamo con ragionevole certezza che molti dei filosofi greci, fra cui Pitagora, si formarono presso gli ambienti religiosi ed esoterici egizi, e tali conoscenze furono riportate in patria usando un linguaggio adeguato alla società e al pensiero greco dell'epoca. Attraverso la civiltà classica, il passaggio nel medio oriente nel periodo del primo medioevo e infine grazie al recupero di queste fonti nei territori riconquistati agli arabi dai cristiani, il pensiero egizio ci parla con tante voci diverse, e una di queste è l'Alchimia. Del resto, a fianco dell'accreditata etimologia per cui Alchimia deriva dall'arabo *al-kīmiyya*, composto dell'articolo determinativo *al-* e della parola *kīmiyya* che significa "chimica" e che a sua volta, sembrerebbe discendere dal termine greco *khymeia* che significa "fondere", "colare insieme", "saldare", ve n'è un'altra che trovo particolarmente adatta a quanto appena detto: Alchimia potrebbe derivare da *Al Kemi*, che significa Arte Egizia poiché gli antichi Egizi chiamavano la loro terra *Kemi*.

Avvicinarsi all'Alchimia oggi significa, quindi, riscoprire una tradizione antica di millenni (se non di più, come messo in evidenza da quegli antropologi che hanno studiato le arti della metallurgia preistorica), costruita mediante un linguaggio ostico e penetrabile solo con grande difficoltà, mediante allegorie spesso visionarie e oniriche normalmente fondate su simbolismi legati alle sostanze e alle loro caratteristiche. Ma dall'indubbia capacità di condurre colui che volesse percorrere le ardue vie che penetrano gli anfratti oscuri del nostro essere, verso una comprensione unitaria e sublime dello spirito.

Bibliografia

1. Michela Pereira, “Arcana Sapienza – L'alchimia dalle origini a Jung”. Carocci Editore, 2001
2. Arisleo, “La turba dei filosofi”. Edizioni Mediterranee, 1997
3. Johannes Fabricius, “Alchimia”. Edizioni Mediterranee, 1997
4. Tommaso d'Aquino, “L'alchimia ovvero Trattato della pietra filosofale”. Newton Compton, 2006
5. a cura di Eugène Canseliet, “Mutus Liber”. Edizioni Arkeios, 1995
6. a cura di Stefano Andreani, “Un libretto di alchimia - Inciso su lamine di Piombo nel Secolo XIV”. Edizioni Mediterranee, 1998